

UNA «PIRAMIDE» NELLA CAMPANIA FELIX

PARTE DI UN'AREA STORICAMENTE NOTA PER LA SUA STRAORDINARIA FERTILITÀ, L'ENTROTERRA DI POZZUOLI NASCONDE ANCORA NUMEROSE TESTIMONIANZE DI UN'ETÀ PROSPERA E FELICE. TRA QUESTE SPICCA UNO SPETTACOLARE MAUSOLEO, DALL'INCONFONDIBILE GUSTO ESOTICO...

di Raffaella Iovine e Maria Teresa Urso

In età romana il fertile territorio di Quarto Flegreo (Napoli) era parte integrante del produttivo retroterra agricolo dell'*ager* di *Puteoli* (la moderna Pozzuoli), principale porto dell'impero fino all'epoca di Traiano.

La trafficata via pubblica *Puteolis-Capuanam*, l'odierna via Consolare Campana, frequentata da mercanti, viaggiatori e schiavi, conduceva a Capua (l'attuale Santa Maria Capua Vetere), per poi raggiungere Roma attraverso la via Appia. Il toponimo Quarto rappresenta la distanza da *Puteoli*, ovvero il IV miglio, poiché i Romani misuravano il miglio ogni 1000 passi per collocare una pietra miliare.

Se oggi si scavasse sotto la via

Veduta della necropoli localizzata in via Brindisi, a Quarto Flegreo (Napoli). Sulla destra spicca il mausoleo a cuspide piramidale noto come «Fescina».



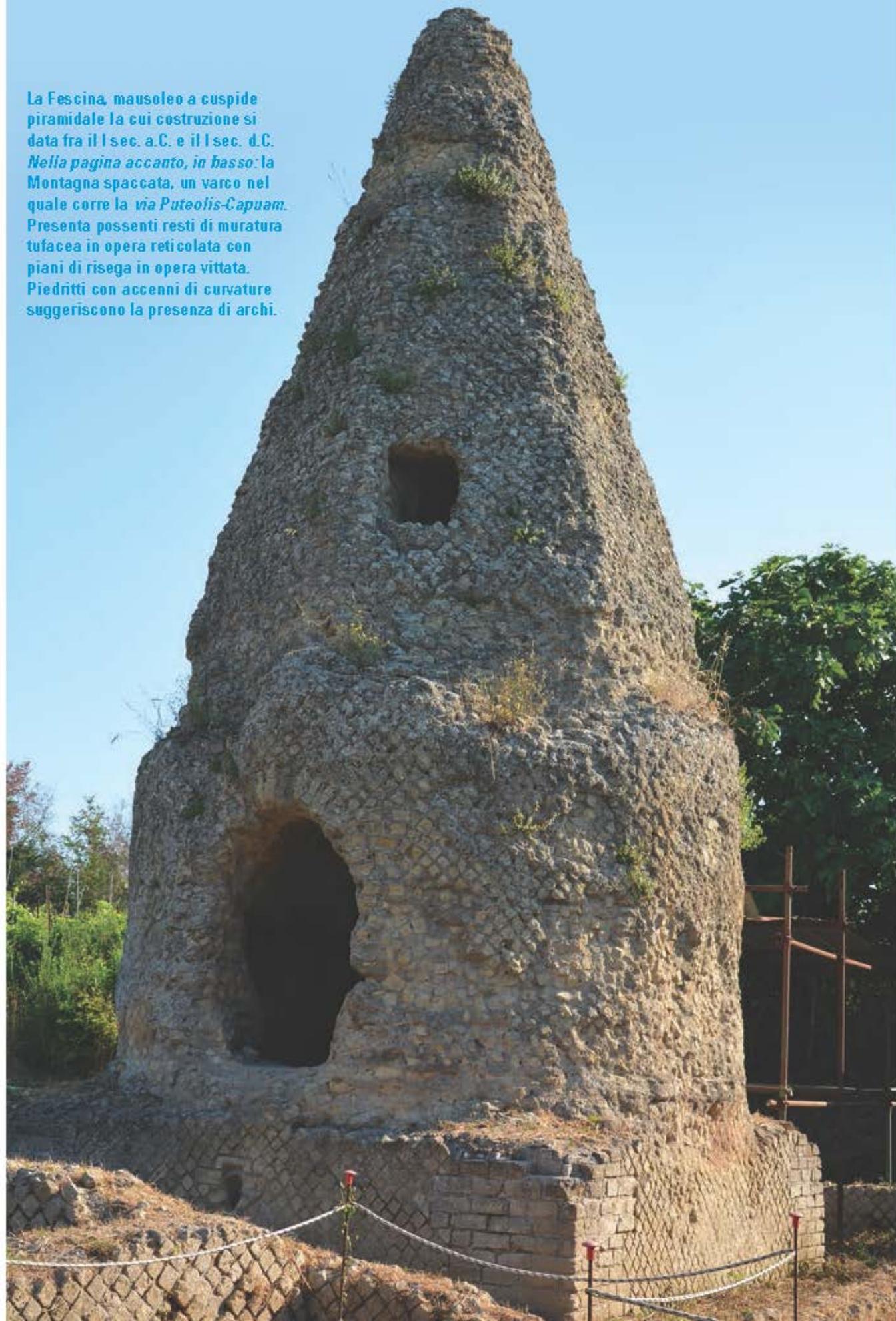
Consolare Campana si scoprirebbe il monumentale basolato della strada antica, costeggiata da ricche e ampie ville e maestosi sepolcri. Complessi archeologici che hanno avuto una vita lunghissima, dall'età repubblicana sino al IV-V secolo d.C., a conferma della vitalità dell'*ager* quartese, collegato anche con Cuma attraverso un diverticolo della *via Puteolis-Capuanam* che si staccava nei pressi del varco noto come Montagna spaccata.

SIMILE A UN CESTO

Fra le testimonianze piú significative, si annovera la necropoli di via Brindisi, citata come «*Sepolcreto antico detto la Fescina*» in una carta del Regno di Napoli realizzata intorno al 1850 e oggetto di indagini archeologiche negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Fino ad allora era visibile solo il mausoleo a cuspide piramidale denominato «la Fescina», per la somiglianza con il cesto in vimini usato dai contadini locali per la raccolta della frutta.



La Fescina, mausoleo a cuspide piramidale la cui costruzione si data fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Nella pagina accanto, in basso: la Montagna spaccata, un varco nel quale corre la *via Puteolis-Capua*. Presenta possenti resti di muratura tufacea in opera reticolata con piani di risega in opera vittata. Piedritti con accenni di curvature suggeriscono la presenza di archi.



Gli scavi hanno finora riportato alla luce tre mausolei, un triclinio all'aperto, una cisterna e gli ambienti termali della contigua villa rustica.

PICCOLE NICCHIE PER LE URNE

Delimitata da un basso recinto, la Fescina è composta da una camera semi-ipogea con volta a botte rivestita di intonaco bianco, alla quale si accedeva per mezzo di un *dromos* (corridoio d'ingresso). Le 12 nicchiette ricavate nelle pareti accoglievano le urne cinerarie. Per il ban-





In alto: cisterna per l'acqua piovana della Villa del Torchio (vedi box alle pp. 56-57), con angoli arrotondati, pulvini ed intonaco reso impermeabile dal cocchiopesto. Nella pagina accanto, in alto: tomba della necropoli di via Brindisi con anfora e balsamari in vetro, scoperta negli scavi condotti nel 1980. A sinistra, sulle due pagine: il pozzo messo in luce nella Villa del Torchio.

chetto funerario erano stati costruiti tre letti triclininari. Sopra la camera ipogea vi è un ulteriore ambiente funerario, con 5 nicchiette, al quale si accede da un'un'apertura. In cima si erge la guglia piramidale a sei facce, avente funzione decorativa. Dall'esame di alcuni reperti ritrovati e dalla tecnica muraria, il mausoleo viene datato fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Nelle vicinanze di questo singolare monumento funerario sono visibili altri due mausolei, racchiusi anch'essi in un recinto e provvisti entrambi di una camera funeraria semi-ipogea e di una scala interna. Intonacati di bianco, i mausolei presentano la volta a botte, le nicchiette sulle pareti, i lucernari a bocca di lupo, ma, a differenza della Fescina, sono privi della parte superiore.

BANCHETTI IN ONORE DEI DEFUNTI

Nell'angolo nord-occidentale dell'area sepolcrale è stato rinvenuto un triclinio all'aperto con mensa centrale, rivestito in cocchiopesto, nel quale probabilmente si tenevano i banchetti funerari o, nel corso dell'anno, le feste celebrate in onore dei defunti. Il convito funerario finiva per rinsaldare i vincoli familiari e rappresentava un momento dalla forte valenza sociale. Per le varie strutture della necropoli, nella quale è attestata la pratica sia

dell'incinerazione, sia dell'inumazione, è stato utilizzato l'*opus reticulatum*, che si alterna all'*opus vittatum* nelle angolature.

Oltre alla necropoli, durante la stessa campagna di scavi archeologici, furono rinvenuti una cisterna per l'acqua piovana di medie dimensioni, ristrutturata più volte nel corso dei secoli, e gli ambienti termali di una villa rustica frequentata dalla fine del II secolo a.C./inizi del I secolo a.C. al IV secolo d.C. Uno degli ambienti termali, adibito probabilmente a vasca per i bagni a immersione, presenta sul lato orientale un'abside semicircolare, mentre sulle pareti nord e sud si vedono gli accenni di una nicchietta.

L'insediamento presenta dunque caratteristiche di notevole interesse, dato dalla compresenza di una villa e di una necropoli monumentale. Come accennato in apertura, oltre al mausoleo della Fescina, l'intero territorio quartese è stato teatro del rinvenimento di reperti di epoca romana e non solo. Ai più significativi, nelle pagine che seguono, sono dunque dedicate le schede di approfondimento.

La pubblicazione del presente articolo è stata autorizzata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli (www.sabap.metropolitanana.beniculturali.it)



IL «NOBILE VOLTO» DELL'IMPERATORE FILOSOFO

Nel marzo del 1955 fu rinvenuto, in via Consolare Campana, un bel busto, in marmo bianco, del colto e raffinato imperatore Marco Aurelio, databile intorno al 170-180 d. C. Il sovrano ha una barba piuttosto folta a ciocche arrotondate e capelli ricci. Il volto è caratterizzato da profonde rughe, dal naso adunco e dagli occhi leggermente infossati. L'insieme conferisce al ritratto un aspetto pensoso e corruciato, rispondente al suo temperamento riflessivo e alla sua fama di imperatore filosofo. Secondo l'archeologo Amedeo Maiuri, il ritratto dell'imperatore riconduce all'epilogo della sua esistenza combattuta tra l'aspirazione alla pace e alla necessità delle guerre, presentandosi come «un nobile volto di vecchio stanco». Oggi il busto è esposto nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei a Baia, nella stessa sala del diploma militare (vedi box qui accanto).



UNA LAMINA DI BRONZO PER IL DIPLOMA DI LUCIO CAMELIO

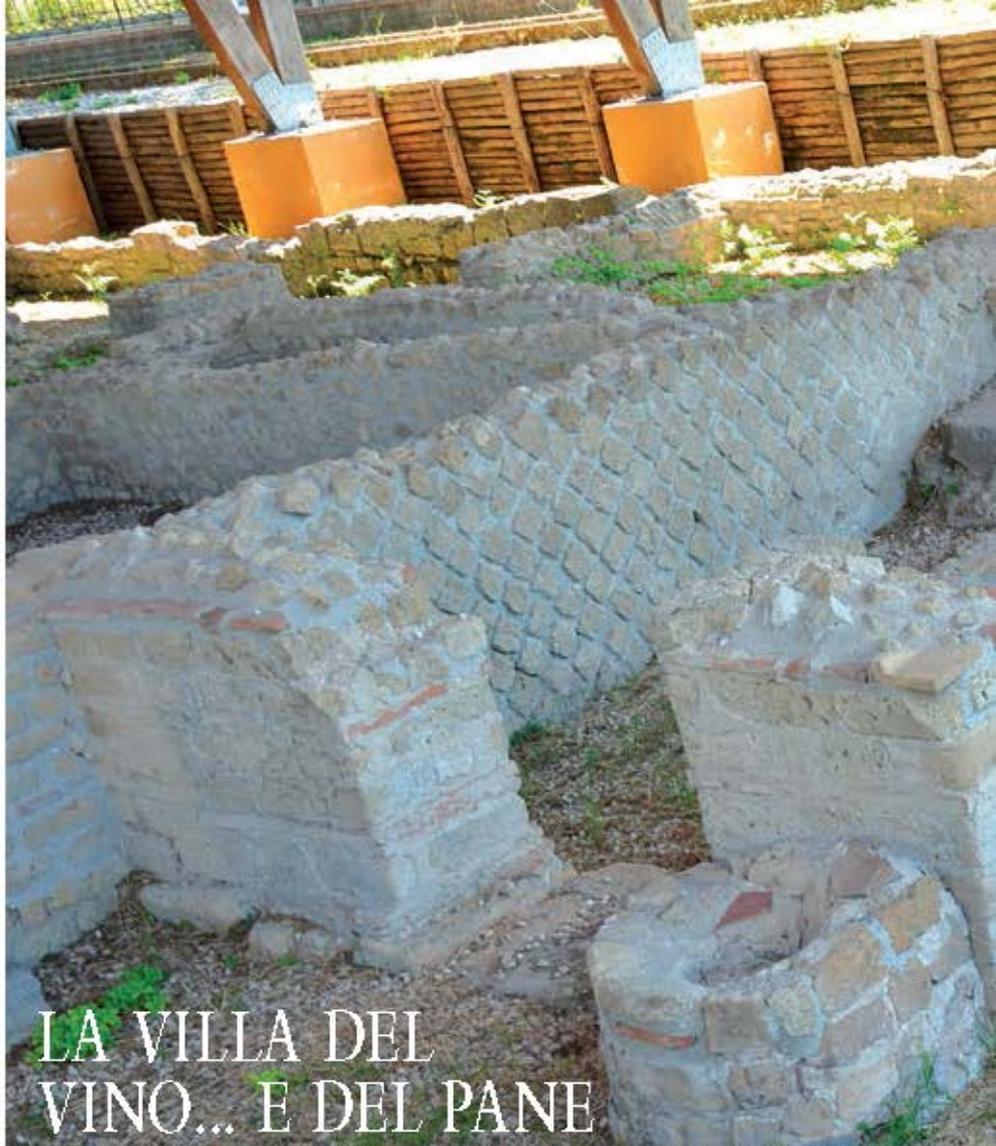
La Sala XXXIII del Museo Archeologico dei Campi Flegrei (allestito nel Castello di Baia) ospita un'assoluta rarità: si tratta del diploma militare di Lucio Camelio Severo, rinvenuto nel 1987 nella sua villa rustica, i cui resti sono stati identificati lungo l'attuale corso Italia di Quarto Flegreo. Si tratta di una lamina di bronzo «riciclata», la cui iscrizione testimonia che il soldato, della tribù Palatina di *Puteoli*, avendo prestato servizio come pretoriano nella XI Coorte Urbana di Roma, per 20 anni, riceve il congedo e il permesso di sposare una donna priva della cittadinanza romana («*peregrina*»). I loro figli sarebbero stati a tutti gli effetti cittadini romani. Il diploma reca una data corrispondente al 7 gennaio 224 d.C., quando era imperatore il giovane Alessandro Severo, succeduto al cugino Eliogabalo nel 222 d.C.

Sulle due pagine: il busto di Marco Aurelio rinvenuto in via Consolare Campana e l'archeologo Amedeo Maiuri «a tu per tu» con l'imperatore, 170-180 d.C. Bacoli, Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia.

UNA DEDICA PER IUSTA

Via Pietra Bianca deve il suo nome al ritrovamento, nel 1977, di una lapide funeraria databile al I secolo d.C., la cui esistenza era già nota in epoche precedenti. Nello specchio epigrafico si legge una dedica di *Lucius Marius Iunianus* alla giovane moglie, *Varia Iusta*, morta a poco più di 25 anni. L'iscrizione recita «*VARIAE SPF / IVSTAE / L MARIVUS / IUNIANVS / VXORI / RARISSIMAE / SANCTITATIS / VIXIT ANN XXV / MENS XI / DIEB XVIII*».

L'ara presenta un frontone centinato e pulvini laterali, che appaiono oggi molto consunti. Sulla facciata laterale destra si nota una *patera* (piatto), mentre su quella a sinistra figura un elegante *urceus* (brocca), entrambi simboli del banchetto funerario.



LA VILLA DEL VINO... E DEL PANE

Tra le residenze rustiche di età romana di Quarto Flegreo spicca la Villa del Torchio, portata alla luce nel 2006 durante lo scavo per la realizzazione di un centro commerciale. L'edificio presenta un impianto quadrangolare, composto da un piccolo corpo rettangolare preceduto da un ampio cortile con porticato su pilastri. La villa è

sorta alla fine del II secolo a.C., come testimonia il ritrovamento di mura in opera quadrata, ed è stata protagonista di varie fasi costruttive e modifiche fino al IV-V secolo d.C. È stato possibile stabilire una cronologia grazie al ritrovamento di oltre un centinaio di monete di bronzo: da quella più antica coniata al tempo di Tiberio (14-37 secolo d.C.)

«LA PACE SIA CON VOI»

In un'altra vasta villa romana, dotata di ben tre cortili – i cui resti sono stati localizzati fra le attuali via Beccali e via Dante Alighieri –, è apparso agli occhi degli archeologi un raro graffito, inciso su un rapprezzo dell'intonaco che chiudeva una delle adduzioni della cisterna del com-



a quella piú recente, risalente al periodo dell'imperatore Graziano (367-383 secolo d.C.). In sette secoli di storia gli ambienti della villa hanno subito diverse modifiche, anche se appare evidente che fosse distinta in due settori: uno destinato alla produzione e alla conservazione del vino e dei cereali; l'altro, quello padronale, riservato appunto all'alloggio del

proprietario della dimora. La compresenza del settore residenziale e di quello produttivo permette di associare la villa ai modelli di una moderna azienda agricola.

La denominazione del complesso, «Villa del Torchio», deriva appunto dal rinvenimento di un torchio (*torcularium*), nel quale venivano trasferite le uve, dopo essere state pigiate con i

pedi. Una piccola cisterna (*lacus*) raccoglieva il succo d'uva, che veniva poi travasato nei doli interrati nella cella vinaria. La raccolta delle acque piovane del cortile, una grande cisterna e un pozzo testimoniano l'attenta gestione dell'approvvigionamento idrico. La presenza di un forno e di resti di macine documentano invece la pratica della panificazione.

plesso termale. La scritta, che riporta un versetto della liturgia del messale romano «*PAS DOMI / SEMPER / BOBISCV*» ovvero «La pace del Signore (sia) sempre con voi», fu incisa nel V secolo d.C., quando l'impianto termale era caduto in disuso.

La presenza di un simile documento epigrafico non deve stupire, in quanto già negli Atti degli Apostoli (28, 13-14) è riferito che Paolo di Tarso, sbarcato al porto di *Puteoli*, per essere trasferito poi a Roma, incontrò una comunità di cristiani nel I secolo d.C.

In alto, sulle due pagine: i resti del torcularium che ha dato nome alla villa rustica scoperta in via Masullo. Nella pagina accanto: l'ara funeraria denominata «Pietra bianca» sulla quale è incisa la dedica di Lucio Mario Giuniano alla moglie Varia Giusta, morta a soli 25 anni.



QUANDO IL SOFFITTO È UN CAPOLAVORO

Di grande interesse si è rivelata la scoperta di un mirabile affresco inedito a tema religioso nell'antica masseria Spinelli. Al di sotto della tinteggiatura moderna della volta a botte lunettata, appare il busto di san Gennaro, rappresentato in un tondo in abiti vescovili, che con la mano sinistra regge il pastorale e con la destra benedice. Il santo ha lo sguardo rivolto verso il fedele, ha i capelli bianchi, indossa sul capo una mitra gemmata, è vestito





In alto: un particolare dell'antica masseria Spinelli costruita sui resti di una cisterna d'età romana. A sinistra e nella pagina accanto: due immagini degli affreschi rinvenuti sotto la tinteggiatura moderna della volta a botte lunettata della masseria, tra i quali spicca il ritratto di san Gennaro.

con una tunica bianca e porta sulle spalle il piviale rosso con bordature color oro fermato da una spilla d'oro con una pietra preziosa. Alle mani calza un paio di guanti verdi e sul pollice destro ha un anello. L'iscrizione *S. IANVARIS*, con la *S* girata verso sinistra, arricchisce l'opera.

Secondo lo storico dell'arte Giovanni Barrella, già direttore coordinatore dei Beni Storici Artistici dei Comuni Flegrei, l'opera dovrebbe essere un dipinto murale

del XVII secolo, ma solo un intervento di restauro potrebbe accertarne l'origine, oltre ad assicurarne la conservazione. L'affresco fa parte di quella produzione legata alla figura del santo destinata al consumo privato, alla devozione casalinga, che dimostrava il rapporto di Gennaro con la città di Napoli e il suo circondario. In questo caso abbelliva la navata della chiesa del padrone della masseria e certamente serviva come luogo di culto di tutto il contado.

DOVE E QUANDO

Per prenotare una visita guidata alla necropoli Fescina di via Brindisi e alla villa rustica del Torchio di via Masullo ci si può rivolgere al Gruppo Archeologico dei Campi flegrei, scrivendo all'indirizzo: gcampiflegrei@gmail.com

Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia Bacoli, via Castello 1
Info www.pafleg.it